

**DOMANDA E OFFERTA
STAGIONALI E INFLAZIONE****Il 35% dell'ortofrutta
rimane nei campi
I prezzi volano dell'8%**

Sostiene la Coldiretti che dall'inizio della primavera ad oggi il 35% della frutta e della verdura è rimasta nei campi per mancanza di braccia che andassero a raccoglierla. Ora, la legge base della domanda e dell'offerta è chiara: se la richiesta di un bene aumenta (perché i consumatori fanno scorte alimentari) e la disponibilità di quel bene diminuisce (perché nei campi non viene raccolto), il prezzo di quel bene aumenta. E il carrello della spesa, contestualmente, rincarà. Di quanto? Per i generi alimentari, l'Istat ha registrato un aumento medio dei prezzi intorno al 2,7%. Già di per sé non è una crescita da poco, se si considera che l'aumento dell'inflazione ad aprile è stato solo dello 0,1%. In più, in molti casi la fiammata dei prezzi è stata decisamente superiore alla media: più 8% per la frutta estiva, più 5% la verdura, più 3,7% la pasta o le patate (fonte Coldiretti).

L'emergenza lavoro nei campi però non è l'unico fattore a incidere sulla fiammata dei prezzi dei generi alimentari di base. Perché non è l'unico elemento ad aver fatto diminuire la quantità di prodotti agricoli presenti nelle campagne italiane.

Prendiamo per esempio la frutta estiva: è già stato calcolato che le gelate di fine marzo-inizio aprile, arrivate a fioritura già avvenuta, causeranno quest'anno una perdita della produzione italiana di albicocche, pe-

sche, pere e mele del 30%, con punte addirittura dell'80% in alcune aree dell'Emilia Romagna.

Anche la semola per fare la pasta ha subito un'impennata di prezzo per mancanza di una produzione nazionale sufficiente. Ai Durum Days di martedì scorso, l'appuntamento annuale dedicato alla filiera del grano, è stato detto che durante il lockdown i prezzi del grano duro sono aumentati del 25% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Soprattutto a marzo, gli acquisti di pasta attraverso la grande distribuzione sono aumentati anche del 40%, ma altrettanto non sono aumentate né la produzione né le scorte di grano duro, che anzi risultano ai minimi degli ultimi dieci anni e saranno in calo del 27% anche nel corso della prossima campagna.

Infine, sull'aumento dei prezzi della frutta e della verdura incidono i costi dei trasporti. Perché se da un lato è vero che il prezzo del gasolio è diminuito, dall'altro lato è successo che i camion delle consegne non hanno sempre viaggiato a pieno carico sia all'andata che al ritorno, in conseguenza del blocco di molte attività produttive. E così, gli extra-costi di distribuzione che i produttori di beni agroalimentari hanno dovuto sostenere in alcuni casi hanno raggiunto anche il 30%.

Su chi pagherà di più gli effetti di questi rincari invece non ci sono dubbi: sono le fasce più deboli della popolazione. Cassintegrati, disoccupati, famiglie possono tagliare sui beni non necessari, ma non sul carrello.

—Micaela Cappellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

